Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 48 (1906)

Heft: 21

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 48 LOCARNO, 15 Novembre 1906 Fasc. 21

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

SOMMARIO: La monografia del Dr. Paolo Amaldi sul Manicomio cantonale di Mendrisio in Casvegno. Cenni storici — Il fattore economico in rapporto coll' istruzione — Una petizione dei Docenti delle Scuole Maggiori — Necrologio sociale — Cletto Arrighi — Nozze d'oro — Atti sociali.

LA MONOGRAFIA DEL Dr. PAOLO AMALDI
SUL MANICOMIO CANTONALE DI MENDRISIO IN CASVEGNO

Già da tempo abbiamo sul tavolino di redazione l'interessante opuscolo dell'illustre medico-psichiatra, edito dallo Stabilmento lito-tipografico *G. Abbiati* in *Milano*, e ci parrebbe di mancare di riguardo al benemerito direttore del nostro istituto degli alienati, se, quantunque un po' in ritardo, non indicassimo questo scritto, sotto ogni rapporto pregevole, all'attenzione dei nostri lettori.

Il chiaro autore ha messo nell' estensione di questa monografia la competenza e la coscienza stessa con cui dirigeva il Manicomio di Casvegno, il quale — checchè si dica — è oggi una delle più belle glorie della piccola nostra repubblica.

Nella prefazione all' opuscolo, la quale è tutta una finezza di sentimento e di pensiero, l'egregio dottore ci fa sapere come la presente monografia, fosse già stata, in succinto, presentata alla 30ª riunione della Società degli alienisti svizzeri, in visita a Casvegno. Ora, rifusa in più ampio saggio, la ripresentava al Congresso internazionale per l' assistenza degli alienati, il quale, pure da Milano, si recava a far visita al manicomio di Casvegno; rifusa e accresciuta di quanto nel settennio fu larga la messe dei fatti, delle esperienze e dei nuovi sviluppi.

« Era allora Casvegno — così continua il dott. Amaldi — il fanciullo esile, un poco sparuto, che incerto tentava la sua strada. E' oggi il giovane fortemente cresciuto al diuturno cimento della vita, invigorito nelle prove, assillato bensì ancora e sempre dall'instancabile ricerca del meglio, ma conscio del bene ch' esso sparge intorno a sè nella sua complessa azione sanatrice di mali, tutrice di vinti, rivelatrice di insidie mortifere.

Così il Manicomio cantonale di Mendrisio è qui ripreso in esame. Evocata sommariamente la storia dell' idea e delle volontà ond'ebbe origine l'istituzione, a brevi linee ritratta la struttura ch' essa felicemente ha sortito, più a lungo dissi della vita e delle funzioni, nei loro effetti sanitarii e sociali; non grandi, forse per nessuno nuove cose, queste; ma l'opera modestamente compiuta ho voluto fedelmente riassumere.

Chi a questa vita ha partecipato giorno per giorno, ora per ora, con quanto aveva di forza e di volere, chi vede oggi il giovane organismo animato un poco della sua anima, palpitare un poco del suo pensiero, attuare un lembo dei suì ideali di medico e di uomo, quegli, sul punto forse di staccarsene, forma il più ardente voto perchè sul caro piccolo asilo aleggi lo spirito di illuminata pietà che l' ha voluto, che l' ha fondato, e sempre lo guidi quella fiamma di fede nell'opera benefica della nostra scienza che lo ha vivificato ».

Che i voti dell'egregio Dottore possano in tutto e per tutto avere il loro compimento!

Nell'Opera si possono distinguere due parti. La prima comprende, oltre la prefazione, i cenni storici, i cenni descrittivi, i dati finanziarii, i cenni sulla organizzazione, e le note statistiche. La seconda può compendiarsi nelle tavole e nei diagrammi, che sono sparse, ciascuna a suo posto, nell' opuscolo.

Tutte le parti hanno un valore indiscutibile, ma pregevolissime sopratutto e degne di formare oggetto di medita-

zione sono le note statistiche, e specialmente la Demografia nelle sue divisioni: *a*) Le psicosi nel Cantone, *b*) Le psicosi alcooliche nel Cantone e nei Distretti, con le relative Tavole e i Cartogrammi.

Le incisioni e le tavole che adornano la monografia sono una efficace illustrazione del testo e fanno onore allo stabilimento che ha stampato l'opera.

All'egregio autore, che con tanto amore e tanta competenza ha diretto il nostro Istituto ed ha per tanti anni dedicato non solo il suo ingegno, ma tutta l'anima sua, a sollevare quella parte degli infelici che più è meritevole della nostra pietà, vadano i nostri ringraziamenti e gli augurî che nella nuova posizione ch'egli va ad occupare possa trovare degni estimatori della nobile opera sua.

Nell'impossibilità di dare un sunto adeguato dell'opuscolo, riproduciamo qui i cenni storici coi quali il chiarissimo dottore illustra l'inizio e il sorgere dello Stabilimento per il quale il nostro Ticino non ha esitato a sopportare ingenti sacrificî.

IL MANICOMIO CANTONALE DI MENDRISIO

Cenni storici.

> *« ... Questi infelici sono considerati come la maledizione del cielo nelle famiglie. O rimangono senza cura affatto, se innocui, o, se reputati pericolosi, vengono rinchiusi in una prigione pubblica o privata, e trattati dagli stessi parenti con una specie di orrore, peggio assai delle bestie. Quand' è che la voce della umanità troverà un' eco pietosa nel cuore dei padri della Patria? Onorevoli Signori, un provvedimento è di assoluta necessità, ed è reclamato dal decoro della Repubblica... »*
>
> (Resoconto del Consiglio di Stato: Bellinzona 1856).

L'antico voto d'un asilo per gli alienati del Cantone trovò la prima *eco pietosa* in Mendrisio. Con una memoria dell'11 novembre 1866 l'amministrazione dell'Ospedale cantonale — fondato in Mendrisio nel 1860 coi lasciti del conte Alfonso Turconi — chiedeva al Gran Consiglio l'esonero da ogni imposta *all'intento di im-*

piegare la relativa somma nel preparare un fondo per allestire un Manicomio (1). Il germe della istituzione era così gettato.

Venne accordato all'Ospizio un parziale esonero dalle imposte; ad un appello lanciato al paese dalla stessa amministrazione nel 1869, Comuni e privati rispondevano mandando adesioni e contributi in danaro.

Nel settembre 1870 il sig. Agostino Maspoli, morendo, lasciava all'Ospedale, con altri beni, la masseria di Casvegno, la collina, cioè, era compresa nel Manicomio, e una lista di terreno lungo il versante settentrionale di essa con un casino e la cascina adiacente; il legato dava *facoltà all'amministrazione dell'Ospizio di istituire col legato stesso un fondo per l'erezione e dotazione di un Manicomio.*

L'idea prendeva così sostanza; e l'amministrazione dell'Ospedale, sempre più conquistata alla generosa impresa, la credette avviata a non lontana attuazione quando, il 20 novembre 1874, potè ottenere dal Consiglio di Stato un decreto legislativo che votava un sussidio di trenta mila franchi «*per un ricovero cantonale dei mentecatti, da erigersi presso l'Ospitale di Mendrisio dalla sua Amministrazione, sotto la sorveglianza dello Stato*». Venne allora rinnovato un appello alle Municipalità, alle associazioni, ai Patriziati, che risposero con altro largo contributo; e vennero ripresi gli studî.

Un alienista milanese, il Tarchini-Bonfanti, un dimenticato dell'antica società freniatrica italiana, ospite in quei giorni dell'avv. Achille Borella, da poco entrato nell'Amministrazione dell'Ospedale, fu che vide, nella plaga di Casvegno, naturalmente suggerita, la sede del Manicomio ticinese.

Poco dopo l'amministrazione dell'Ospedale, in accordo col Consiglio di Stato, inviava una commissione di studî a visitare il Manicomio di Reggio Emilia e quello d'Imola, sorto di recente e ritenuto in quell'epoca come un modello di edilizia manicomiale.

Al ritorno della commissione l'amministrazione dell'Ospedale si fece persuasa che era da abbandonarsi il primitivo pensiero d'una semplice sezione per alienati annessa all'edificio dell'Ospedale; e faceva nuovi acquisti di terreno attorno all'antico podere di Casve-

---

(1) La memoria è firmata dagli amministratori avvocati Cosimo Borella, Pietro Pollini, Bassano Rusca e dal segretario — che forse vi aveva avuto parte iniziatrice — dott. Rampoldi.

gno, che era ormai sede designata per la nuova istituzione. L'architetto Ignazio Cremonini, membro della commissione di studî per il Manicomio, allestiva intanto un progetto che a linee ridotte riproduceva il tipo monumentale imolese.

Ma l'idea che aveva fatto valanga parve allora rallentare, minacciata da dissolvimento. Seguì infatti un lungo periodo d'arresto: forse la mole dell'impresa rivelatasi da vicino agli iniziatori, forse un raffreddamento nei rapporti tra l'amministrazione dell'Ospedale e l'autorità governativa (che nel 1882 stipulava un contratto con la Provincia di Como per il ricovero degli alienati del Cantone in quel Manicomio provinciale); forse una serie di divergenze nella interpretazione dei patti stabiliti dal decreto del novembre 1874; forse un lungo e fosco periodo di aspre lotte politiche, forse tutto ciò, forse altro, ridusse l'iniziativa al silenzio.

A chi vede oggi in Casvegno fiorire il Manicomio cantonale qual'è, sia permesso ottimisticamente giudicare dei fatti compiuti, e pensare che gran ventura fu quella sosta, se per essa, per uno studio più maturo della questione, per una evoluzione di idee e di costumi, il Ticino ha avuto, ritardato di vent'anni, un manicomio non improntato ad un tipo ormai sorpassato dalla tecnica manicomiale.

Alla nuova alba di governo riformatore annunziatasi verso il 1892, ecco rinascere nelle sfere governative l'idea sopita non spenta altrove. E il 30 aprile 1892 il Gran Consiglio risolveva la massima della istituzione di un Manicomio cantonale; e incaricava il Consiglio di Stato degli studî e delle ricerche per la scelta della sede e per l'allestimento di un progetto.

A questa risoluzione, formulata come invito ai Comuni, rispondeva sollecita la Municipalità di Mendrisio, forte dell'impulso che le veniva dall'amministrazione dell'Ospizio, richiamata all'antico ideale. La Municipalità di Mendrisio proponeva Casvegno come sede del Manicomio cantonale, e univa un'offerta di 10 mila franchi. Alla Municipalità si associava l'amministrazione dell'Ospedale con l'offrire il podere di Casvegno ampliato, con acquisti da essa fatti, ad un 70 mila metri quadrati di terreno; offriva la restituzione allo Stato delle imposte che le erano state condonate dal 1869, e il versamento delle somme raccolte da Comuni e da privati per la fondazione di un Manicomio in Mendrisio; rinunciava ai diritti di costruzione e amministrazione del Manicomio cantonale ad essa riconosciuti dal decreto legislativo del 20 novembre 1874.

L'offerta era generosa quanto la rinuncia; essa bene meritava che la istituzione da tre decennii ideata a Mendrisio, qui studiosamente preparata e voluta, a Mendrisio sorgesse.

Il 28 aprile 1893 il Gran Consiglio accettava le proposte della Municipalità di Mendrisio e della amministrazione dell'Ospedale; designava come sede del futuro Manicomio la località di Casvegno; dava facoltà al Consiglio di Stato di procedere all'acquisto d'altro terreno ed alla compilazione dei piani.

Frattanto presso la Direzione cantonale d'Igiene — presieduta anche allora dal dott. Giorgio Casella, che aveva iniziato studî personali e aveva attinto consiglio da personalità autorevoli quali il prof. Augusto Forel, allora direttore del Manicomio di Zurigo in Burghölzli, il prof. Antigono Raggi, direttore del Manicomio di Pavia in Voghera, il dott. Edoardo Gonzales, direttore del Manicomio di Milano in Mombello — veniva con felicissimo intuito accolto il concetto, dover il nuovo istituto informarsi ad un tipo di manicomio disseminato, a piccoli edificii, piuttosto che al tradizionale tipo di manicomio accentrato e monumentale.

Nel dicembre 1893 la Direzione d'Igiene presentava al Consiglio di Stato un abbozzo di progetto generale che veniva dato in esame ad una commissione costituita dei tre alienisti ora ricordati: il Forel, il Raggi, il Gonzales, i quali consigliavano alcune modificazioni. Altre venivano in seguito proposte da una commissione tecnica, scelta nelle persone degli architetti Costantino Maselli ed Augusto Guidini.

Il 15 maggio 1894 il Gran Consiglio convertiva in legge il progetto di decreto presentato dal Consiglio di Stato con l'approvazione dei piani progettati per il Manicomio cantonale e concernente i mezzi finanziarî sufficienti a sopperire alle spese di costruzione. Nella stessa occasione veniva approvato un progetto di regolamento per l'amministrazione dell'istituto.

Questo voto del Gran Consiglio, dopo una fervida campagna condotta nel Cantone dalle menti più colte e aperte a sensi di modernità, d'ogni partito, veniva sanzionato dai comizî popolari convocati il 26 novembre 1894, in seguito a domanda di *referendum*; presentata appunto perchè il pubblico avesse decisiva la parola in argomento di tale importanza.

Il decreto di fondazione del Manicomio cantonale ebbe 10677 voti favorevoli, 7598 voti contrarî: la maggioranza assoluta era largamente raggiunta

La prima Commissione amministrativa del Manicomio cantonale si riuniva nella residenza governativa in Bellinzona il 12 giugno 1895 (1).

Nel giugno stesso, in seguito a concorso, veniva nominato al posto di direttore del Manicomio cantonale il dott. Federico Ris, proveniente dalla Clinica psichiatrica di Zurigo, con l'ufficio di contribuire consultivamente alla sorveglianza delle costruzioni, alle modificazioni complementari del progetto adottato, agli acquisti dell'arredamento, alla elaborazione del regolamento interno.

Il progetto era stato frattanto affidato all'Ufficio tecnico cantonale per la definitiva elaborazione. Fu allora che per opera dell'ingegnere-capo Piero Veladini, sulla guida dei consigli generosamente prodigati dal prof. Forel per le linee e i concetti generali, e dal dott. Frank, allora direttore del Manicomio cantonale di Turgovia in Münsterlingen, per le quistioni di dettaglio, fu allora che l'Asilo, da prima progettato in una serie di edificî schierati lungo il versante meridionale della collina, assunse, con vasti acquisti di terreno a sud, la sua caratteristica configurazione poligonale.

Le costruzioni si iniziavano nella primavera del 1895, e si terminavano dopo circa due anni e mezzo, alla fine del 1897.

In un primo periodo — dal maggio 1895 al maggio 1896 — si tracciavano le strade principali e si fabbricavano l'edificio della Direzione per primo, indi i due padiglioni per i Pensionanti e i due per i Tranquilli.

In un secondo periodo — dal settembre 1896 alla fine del 1897 — si costruirono i due padiglioni dei Semiagitati, i due degli Agitati, la Cucina, la Lavanderia, la Camera mortuaria e la Portineria.

Nel frattempo, e cioè dall'agosto 1896 al marzo 1897, venivano completati i lavori della conduttura dell'acqua.

Nei primi mesi del 1898 si deliberavano le forniture della mobilia e del primo arredamento per il guardaroba. Il 13 gennaio 1898 veniva approvato dalla Commissione amministrativa un Regolamento interno dell'istituto.

---

(1) Era costituita dai signori: dott. Giorgio Casella, presidente; dott. Giovanni Bossi; ing. Attilio Balli; avv. Filippo Bonzanigo; avv. Achille Borella; ne era segretario il prof. Raimondo Rossi.

Nel marzo dello stesso anno, in seguito alle dimissioni presentate dal dott. Ris, chiamato alla direzione del Manicomio di Zurigo in Rheinau, chi scrive queste pagine (allora medico primario del Manicomio d'Imola) veniva nominato direttore mediante un nuovo concorso, e assumeva il posto il 1 aprile 1898.

Nella primavera e nell'estate di quell'anno ebbero compimento lavori accessori di sterro, la sistemazione dei viali e dei cortili e delle verande davanti alla Cucina e alla Lavanderia, il collocamento degli apparecchi per il riscaldamento dell'acqua dei bagni in tutti i padiglioni; venivano fatti gli acquisti degli attrezzi da cucina. La Direzione compilava il testo del certificato medico informativo, la tabella dietetica, abbozzava le prime divisioni di lavoro, orarii, servizi di guardia, registrazioni statistiche, diramava alle Municipalità istruzioni per l'ammissione dei malati.

Il Consiglio di Stato, con risoluzione del 5 settembre 1898, autorizzava la Direzione a provvedere perchè l'apertura del Manicomio avvenisse entro la seconda metà dell'ottobre. Vennero allora chiamati in posto il personale dei servizi generali, i due infermieri maggiori e gli infermieri e le infermiere, già stati eletti dalla Commissione sulla scelta della Direzione. Gli infermieri, per massima parte del tutto nuovi alla bisogna, venivano chiamati dal direttore a qualche conferenza serale, perchè avessero nozione delle loro attribuzioni e della vita manicomiale in genere.

Il Manicomio si inaugurava effettivamente il giorno 24 ottobre 1898 con l'ammissione dei primi ammalati che qui venivano trasferiti dal Manicomio provinciale di Como. Nei venti giorni successivi entravano in Casvegno tutti gli ammalati ticinesi colà degenti, che insieme agli alienati raccolti da altri manicomi italiani, francesi e svizzeri portavano la popolazione di Casvegno a circa 120 malati nello spazio del primo mese.

Da quell'epoca la storia del Manicomio cantonale è consegnata nei miei rapporti annuali, che metterò qui a contributo e a documento della sintesi che della vita della istituzione, in questo periodo di suo primo sviluppo, mi appresto a dare nelle pagine seguenti (1).

---

(1) All'epoca dell'apertura del Manicomio, la Commissione amministrativa era composta dai signori: cons. di Stato dottor Giorgio Casella, presidente; dott. Lazzaro Ruvioli (succeduto nel 1897 al dott. G. B. Bossi, decesso); ing. Carlo Maggetti (succe-

Il fattore economico in rapporto coll'istruzione

Ormai è cosa da tutti risaputa che alcune località del Cantone, e in ispecial modo il Distretto di Mendrisio, hanno dato per il passato e daranno anche per l'avvenire, se le circostanze attuali non si muteranno, dei risultati poco consolanti nell'istruzione elementare.

Eppure v'hanno individui che, atteggiandosi a paladini dell'istruzione pubblica, vorrebbero cambiare di punto in bianco la faccia del mondo, ma semplicemente con platoniche teorie: pretendono costoro che la deficienza dell'istruzione popolare dipenda solo dalla volontà degli uomini, dalla noncuranza che per tale istituzione dimostrano le Autorità locali, e da quel complesso di circostanze che le apparenze danno a dividere a chi esamina superficialmente la questione. Secondo questi individui, con qualche monito ai Municipî, agli Ispettori, ai Maestri, alle famiglie degli allievi: con qualche misura draconiana, si dovrebbe facilmente raggiungere lo scopo.

Ammettiamo volontieri che un ordinamento migliore delle scuole, corrispondente ai bisogni speciali delle diverse regioni, una

---

duto nel 1897 all'ing. A. Balli, pure decesso); avv. Filippo Bonzanigo; avv. Achille Borella.

All'avv. Bonzanigo, decesso nel febbraio 1894, veniva sostituito il cons. Alfonso Chicherio-Sereni; al dott. Ruvioli, decesso nel maggio 1906, veniva sostituito il dott. Domenico Maggi.

Era medico aggiunto il dott. Costantino Semini, sostituito il 1 giugno 1902 dall'attuale medico aggiunto dott. Bruno Manzoni. Era segretario-contabile il sig. Giacomo Fossati, decesso nell'aprile 1902 e sostituito dall'attuale segretario-contabile sig. Valentino Rossi. Vice segretario e fattore era ed è il signor Stefano Biondi, da Mendrisio; portinaio, Giuseppe Spinedi da Salorino.

Del personale d'assistenza ricordo i pochi che dal primo anno (1898-1899) sono rimasti oggi ancora in servizio, militi della vecchia e buona guardia:

L'infermiere maggiore Giuseppe Franchino, da Colle San Giovanni (Torino); — la infermiera maggiore Maria Elvira Gandini, da Reggio Emilia; — gl'infermieri Agostino Veri, da Coldrerio, Antonio Belloni, da Rancate, Luigi Maggi, da Rancate, Alfonso Catena, da Milano, Antonio Pelli, da Mendrisio; — le infermiere Bianca Caselli, da Bologna, Attilia Biondi Peverelli, da Meride, Teresa Sulmoni, da Mendrisio.

sorveglianza più scrupolosamente attiva su di esse, la severa repressione di tanti abusi, la soppressione di noti privilegi, in una parola il rigoroso ossequio alla legge da parte di chi, pur essendo incaricato di farla osservare, pel primo dà il cattivo esempio di calpestarla, sarebbero tutti coefficienti di un'influenza indiscutibile a migliorare lo stato presente delle cose. Tuttavia ci pare che la causa prima del male, e la più deleteria, si debba cercarla altrove: chè, se non fosse altrimenti, sarebbe troppo sconfortante il dover constatare che la cultura odierna dei nostri docenti ed il prestigio a cui da qualche tempo si è cercato di innalzare l'istituzione stessa, non abbiano potuto ottenere finora che sì scarsi e mediocri frutti.

Quanti conosciamo che un tempo avevano la ferma persuasione che colla buona volontà tutto si potesse conseguire nel campo dell'istruzione popolare: all'atto pratico, però, hanno dovuto convincersi del contrario, chè altro è far morale teoricamente, ed altro è vivere secondo rettitudine e virtù. Essi hanno incontrato difficoltà insormontabili, provenienti da cause neppur immaginate, a togliere le quali hanno dovuto dichiararsi impotenti.

Eppure, essi obbiettano (e la loro obbiezione non manca di fondamento, almeno apparentemente), nelle vallate le scuole danno ottimi risultati: e l'amore all'istruzione vi è più vivo: perchè non dovrà dunque essere così anche nelle altre località del Cantone? Non discutiamo sulla veridicità del fatto, perchè l'ammettiamo, ma questo fatto speciale è la piena conferma, la prova irrefragabile di quanto noi asseriamo, cioè che la causa più deleteria e speciale per date regioni, dipende da circostanze proprie ad una regione piuttosto che ad un'altra.

Se nelle valli è più profondo il sentimento dell'utilità dell'istruzione, e quindi più frequentate sono le scuole, si è perchè le condizioni economiche degli abitanti sono migliori, molto migliori di quelle della campagna. In generale nella Leventina, in Blenio, nella valle Maggia, le popolazioni sono più agiate, sia sotto il rapporto individuale che collettivamente. Individualmente, poche eccezioni fatte, i vallerani posseggono stabili, terreni, bestiame, nonchè qualche peculio, che la loro sobrietà, la loro attività ha saputo risparmiare forse con mille privazioni e sacrifici. Collettivamente, poi, tutti sono più agiati per le estese proprietà patriziali e comunali. Si possono contare a diecine i Co-

muni delle Valli, nei quali non esiste il debito pubblico: nei quali co' proventi patriziali si fa fronte alla bisogna comunale: nei quali la singole famiglie, oltre al diritto di legna e di foraggio per un numero determinato di capi di bestiame, percepiscono un utile in danaro.

Tale agiatezza fa sì che gli abitanti s'interessino con maggior amore all'istruzione e si sobbarchino a maggiori sacrifici per tutto quanto è inerente ad essa. Quando l'individuo si vede assicurata la vita materiale, sente più potente il bisogno di nutrire anche lo spirito.

Ma nelle campagne del Mendrisiotto e di una parte del Luganese le cose corrono ben diversamente. Tranne qualche rara eccezione, i patriziati non esistono che di nome: il sistema dei latifondi, ancor in uso nella Lombardia, non è peranco scomparso in queste località: solo da qualche decennio si è incominciato il sfrazionamento dei terreni, che oggi, però, causa le cattive condizioni in cui versa l'agricoltura, è staziomario. D'altra parte il debito pubblico di molti Comuni è aumentato prodigiosamente, o per una cattiva amministrazione, o per opere strettamente necessarie, ma di cui i nostri vecchi non sentivano il bisogno: quindi, come conseguenza diretta, le imposte comunali sono assai gravose, superando di gran lunga quelle cantonali.

E chi sono gli abitanti di questi paesi? Coloni da tempo immemorabile, che in massima parte non hanno di proprio neppur un palmo di terra, e che, lavorando a giornata, non riescono a guadagnare più di due franchi e mezzo: operai, che emigrano periodicamente nell'interno della Svizzera, oppure in Francia ed in Germania, lavorando da scalpellino, da muratore, da falegname. Gli uni e gli altri (e qui la popolazione è più fitta che mai), devono provvedere esclusivamente col loro lavoro al mantenimento di un'intera famiglia. Figuratevi due braccia che, per quanto robuste, faticano giorno e notte per dare pane a tre, a quattro ed anche a cinque e sei bocche; pensate che la retribuzione dei contadini è meschina, che gli operai talvolta per le crisi edilizie dei paesi che frequentano, sono costretti a girare settimane intiere, senza trovar occupazione, e che, quando anche ne trovino, sono obbligati a lottare colla ognor crescente concorrenza degli altri operai, specialmente degli italiani, e poi converrete che in questi paesi la vita non può essere molto rosea.

Come pretendere l'amore all'istruzione là dove bisogna lottare continuamente per l'esistenza? I genitori, non di rado, si

rifiutano di provvedere quanto necessita ai loro figliuoli per istruirsi, specialmente in questi ultimi anni in cui le pubblicazioni e le imposizioni di nuovi libri scolastici, tutt'altro che a buon mercato, si succedono troppo frequenti; tal' altra distolgono dalla scuola i bambini a dieci, dodici anni, prima dell'età prescritta dalla legge, poichè in essi sperano trovare un piccolo sollievo alle loro fatiche. Si può ben gridare contro la crudeltà di quei padri, di quelle madri che mandano alla filanda ragazze al disotto dei quattordici anni, che mettono a mestiere fanciulli i quali appena hanno superato la seconda elementare, defraudandoli dell'istruzione e forse rendendoli fisicamente infelici per tutta la vita: ma se si considerasse che non è raro il caso in cui una famiglia è obbligata a ciò per dare un tozzo di pane di più a bambini ancor più piccoli, forse allora non si sarebbe così severi nel giudicarli.

Ecco, secondo il nostro modo di vedere la causa prima per cui nelle campagne, nonostante i mille sforzi, l'istruzione non progredisce molto. Nè ci si tacci di esagerato pessimismo, nè ci si rimproveri perchè parliamo *pro domo nostra*: è dura verità ma è verità.

E' il fattore economico che impedisce il progresso dell'istruzione in massima parte: si migliorino le condizioni economiche dei paesi ed anche l'istruzione progredirà. E poichè il benessere materiale non è cosa che si può acquistare da un anno all'altro, dovremo dunque rassegnarci al presente stato di cose? No! E' dovere dei Comuni di far quello che non possono le famiglie. Provvedano essi al materiale scolastico gratuito, provvedano essi alla refezione scolastica in comune, e sarà questo un buon passo pel miglioramento intellettuale.

*

Una petizione dei Docenti delle Scuole Maggiori

Petite, et dabitur vobis; quaerite, et invenietis; pulsate, et aperietur vobis.

Invitati in modo tanto cortese e incoraggiante dai santi Luca e Matteo, abbiamo domandato e picchiato. E cioè, in una riunione tenuta a Lugano il dì 4 corrente, dopo lauta discussione, abbiamo accettato, all'unanimità, l'ordine del

giorno, presentato dall'egregia signora Borga, col quale si costituiva un Comitato incaricato di presentare al lodevole Governo una petizione per un aumento di onorario ai docenti delle scuole maggiori.

A scorno della venalità entrata nelle pubbliche cariche e fin nei più onorevoli Consessi, il Giusti, nella *Vestizione*, scriveva:

.... Santo Stefano
Tira al quattrino.

Ma questi versi non si possono di certo affibbiare allo insegnante nelle scuole medie del Ticino, la cui carica deve lasciare largo posto al sacrificio, non al quattrino.

Noi siamo giovani (così per dire); liberi di noi stessi; non legati a donna... «*cosa mobil per natura*»; non avvinti dai dolcissimi nodi dell' Imene; eppure il frutto dato dalla nostra professione d'insegnante appena basta ai nostri personali bisogni. Che sarebbe di noi, se, tra capo e collo, ci cascassero le delizie d' una eventuale famiglia?... Ah, buon Parini, «*precettor d'amabil riso*», il salutare orrore che provava il tuo giovin signore quando gli parlavi della «*Compagna con cui dividere il lungo peso di quest'inerte vita*», lo proviamo ancor noi, e non senza ragione.

Tutte le diverse classi sociali, memori dell'aureo principio: l'unione fa la forza, si sono riunite in fasci per tutelare gli interessi dell' individuo e della collettività. Artigiani e professionisti; muratori, contadini, minatori, scalpellini, tipografi, panattieri, ferrovieri, avvocati, medici, radunati in corporazioni, poterono realizzare, a loro pro, non pochi vantaggi.

Ed i docenti delle nostre scuole maggiori, debbono proprio aspettare quel tal premio «*di là da venire*», al cui godimento gli ultimi saranno i primi?

Ma questo premio, «*dolce più che labbra stillanti favi di mele*», ben poco alletta coloro che, tra i docenti, professano il libero pensiero e quegli altri, che si piccano di ateismo, e quegli altri ancora che la noia temerebbero di una vita eterna...

Dunque?... Dunque a parte la nota allegra, noi non chiediamo certo di poter arrivare a Corinto, come solevano dire gli antichi, ma, in nome della giustizia, domandiamo solo che ci venga assegnata quell'adeguata retribuzione resa necessaria, imperiosa dalle esigenze ognora crescenti della vita; voluta dai continui sacrificî materiali e morali richiesti, in modo sempre più intensivo, dallo adempimento dei nostri doveri; imposta dal decoro del paese che serviamo e dal miglioramento delle istituzioni che siamo chiamati a dirigere.

Domandiamo quella adeguata retribuzione che il Governo di un libero Stato deve dare a funzionari che — lungi dall'incentivo del guadagno — spendono la loro vita a pro dello Stato medesimo, in un'opera altamente civilizzatrice e per la quale soltanto l'umano consorzio cammina verso la sua luminosa finalità.

Questo solo chiediamo e speriamo ottenere, e la nostra speranza semplicemente non

... serva d' alimento
al credulo desir.

Bedano, novembre '06. F.

NECROLOGIO SOCIALE

GUGLIELMO BRUNI di Olivone.

E un altro dei nostri amici è disceso nella tomba.

Il 29 dello scorso ottobre, moriva *Guglielmo Bruni* il quale, da lunghi anni negoziante nella grande metropoli lombarda, dove si era acquistata una invidiabile posizione nel commercio, era da qualche tempo rientrato nella sua bella valle del sole a godersi il riposo meritato coll'assiduo e onesto lavoro, e ritemprarvi la sua preziosa salute.

Rampollo non degenere di quel fiero patriota che fu il padre suo Giuseppe Bruni, s'era recato coi fratelli suoi, dei quali alcuni lo precedettero nella tomba, a Milano, dove s'era dato al commercio e aveva cooperato fortemente a creare la prosperità della famiglia.

D'animo mite e sereno, educato a forti e nobili sensi, privo di famiglia propria, s'era fatto un culto dell'amicizia che coltivava con intelletto d'amore.

Patriota a tutta prova, ma schivo dalle intemperanze e modesto oltre misura, non fu mai ambizioso di cariche, e non conobbe cosa fosse il fanatismo.

Fisicamente robusto, e forte moralmente, sembrava dovesse sfidare gli anni e fosse destinato a lunga vita. Ma pur troppo il male che l'aveva colpito andò in breve acuendosi, sì che in brevi giorni lo rapì all'affetto degli amici e di quanti lo conobbero.

Era membro della Società Demopedeutica dal 1906.

All'uomo che scende nel regno della morte, dopo aver percorso una carriera onorata nel lavoro e nell'onestà, all'amico apprezzato e stimato, vada il nostro ultimo vale, e sia accetto il fiore che deponiamo sulla zolla che ricopre le sue spoglie.

CLETTO ARRIGHI.

Il 4 corr. moriva a Milano, in una casa di salute, Cletto Arrighi, giornalista, scrittore e commediografo, che ebbe gran parte nel movimento letterario e politico nella metropoli lombarda per oltre un ventennio.

Si chiamava Carlo Righetti ed era nato nel 1830. Nel 1848 prese parte alle famose Cinque Giornate di Milano, ove venne ferito con una sciabolata da un poliziotto austriaco. In quello stesso anno entrò come volontario nei dragoni lombardi e dopo venti giorni di servizio venne nominato ufficiale. Fece la campagna del 1848, diede le sue dimissioni, e da Torino ritornò a Milano dove studiò legge. Nel 1853 egli fondava il giornale l'*Uomo di Pietra,* organo che dopo qualche anno passò in altre mani e che esiste ancora oggi. Nel 1859 parte come volontario nell'armata piemontese, fa la campagna come semplice soldato e viene congedato nel 1860. Nel frattempo aveva scritto numerosi romanzi che hanno fatto la delizia di molti; fra i più noti citiamo: *Gli ultimi coriandoli,* la *Scapigliatura, Memorie di un soldato lombardo, Memorie di un repubblicano, Il Diavolo Rosso, I quattro amori di Claudia, La Mano nera, La sublime certezza, Estremi aneliti.*

Al teatro diede i seguenti lavori: *La diplomazia in commercio, Divorzio o duello, Amori e affari.* Nel 1870 fondò il teatro

dialettale milanese che inaugurò l'anno stesso col *Barchett de Boffalora*. Pel teatro Milanese scrisse 28 commedie, fra le quali 19 sono ancora in repertorio. Fra le più note citiamo: *El Milanes in mar*, rappresentata almeno 7000 volte; *El Barchett de Boffalora*, con 4200 rappresentazioni; *La gent de servizi, On dì de Natal, Sua Eccellenza el me fiœu, El cappell de pret*, ecc. Diciamo per ultimo che Cletto Arrighi fu deputato per due legislature e che diede le dimissioni al tempo della Regia Cointeressata, con una lettera che fece molto rumore, nella quale deplorava le scroccherie dei suoi colleghi. Fu segretario del famoso Comitato per l'abolizione della pena di morte, e membro onorario di varie Accademie nazionali ed estere.

Da molti anni il Righetti si era tolto dall'arringo giornalistico e letterario: gli ultimi suoi lavori furono *Il ventre di Milano*, scritto in collaborazione con altri e una monografia su Ferravilla e sul teatro milanese. Ricco in gioventù, aveva perduto quasi tutto il suo in imprese finanziariamente non fortunate, quale la istituzione del Teatro milanese.

Aveva ottenuto dal Governo il posto di sotto-archivista all'Archivio di Stato e il non lauto stipendio gli bastava alla vita modesta cui si era ridotto.

NOZZE D'ORO

L'egregio sig. prof. Nizzola, Direttore delle Scuole Comunali di Lugano, già Direttore ed ora ancora collaboratore del nostro periodico « L'Educatore », ha celebrato, il 4 corrente, le sue *nozze d'oro* colla gentilissima signora Felicita Togni Nizzola. Alla distintissima copia le nostre più vive congratulazioni e i nostri più fervidi auguri che una lunga serie d'anni volga ancora sempre colma per loro e per tutta la loro famiglia di tutti i beni e di tutta la felicità desiderabili. *L'Educatore.*

Atti Sociali.

Alla lista dei soci proposti ed accettati nell'Assemblea di Minusio, tenutasi il 23 sett. u. s., vanno aggiunti:

1. Signorina Beresini Maria, maestra, Vogorno;
2. Sig. Simona Franky, banchiere, Locarno.

La Dirigente.

Stabilimento Tipo-Litografico S. A. già Colombi, Bellinzona

PER IL CUORE E PER LA MENTE

III° LIBRO DI LETTURA

ad uso della 4ª Classe maschile e femminile, e delle Scuole Maggiori Ticinesi, compilato dal Prof. **Patrizio Tosetti,** *Ispettore Scolastico*, ed approvato dal Dipartimento di Pubblica Educazione. — Testo obbligatorio.

Prezzo Fr. 1,80

DAGUET - NIZZOLA

Storia abbreviata della Confederazione Svizzera

V.ª ediz.ᵉ migliorata con copiose aggiunte intorno alle vicende della Svizzera Italiana; con carta colorata della Svizzera di R. Leuzinger e 5 cartine a colori. — Approvata per le Scuole Ticinesi.

Prezzo Fr. 1.50.

LINDORO REGOLATTI

Manuale di Storia Patria

per le Scuole Elementari della Svizzera Italiana. — IVª ediz.ᵉ 1905.

Prezzo Cent. 80.

G. MARIONI, Ispᵉ scolᵒ

Nozioni elementari della Storia Ticinese

dai primi tempi ai nostri giorni, ad uso delle Scuole.

Prezzo Cent. 80.

Avv. C. CURTI

LEZIONI DI CIVICA

(Nuova edizione riveduta e aumentata)

Cent. 70

Rivolgersi allo **Stabilimento Tipo-Litografico S. A. già Colombi,** Bellinzona

LIBRERIA SCOLASTICA

Elia Colombi, Bellinzona

Successore a Carlo Colombi.

Quaderni officiali obbligatori. — Quaderni d'ogni altra forma e rigatura.
(Campionario a richiesta).

Tutti i libri di testo. — Addottati per le Scuole Elementari e Secondarie.

Corredo scolastico cioè Lavagne, Tavole Nomenclatura, Carte geografiche, Collezioni solidi geometrici, Pesi e Misure ecc.

Materiale scolastico cioè Penne, Lapis, Inchiostri, Gesso, Matite, Spugne, Pastelli ecc.

Sconto ai rivenditori e facilitazioni ai Sigg. Docenti.

È USCITO

Anno IV 1906-1907.

Annuario Officiale * * * * * * * * e Guida Commerciale

DELLA SVIZZERA ITALIANA.

(Nuova edizione).

Vol. forte di circa 400 pagine, formato gr., contenente, oltre l'*Annuario officiale* (parte federale e cantonale), le *Tariffe postali e telegrafiche svizzere*, l'indice delle Ditte inscritte al Registro di Commercio e migliaia d'indirizzi di persone e ditte del Cantone.

Prezzo di vendita Fr. **5** (pei sottoscrittori Fr. **3**). — Rivolgersi alla **S. A. Stabilimento Tipo-Litografico già Colombi, editore, in Bellinzona.**